

- Presentazione delle attività per il Raduno Saveriano di Maggio 1996 -

Dovendo mettere in fila le varie attività che faccio, seguo l'ordine dell'importanza che esse hanno nella mia vita:

1. Coordinazione delle attività sociali.
2. Rappresentante diocesano presso il Comitato Nazionale per la Giustizia e la Pace (e animatore di qualcosa in questa direzione a livello diocesano).
3. Incarico a Moheswarpasha.

Questo ordine rispetta anche lo svilupparsi storico di queste mie attività.

Comunque inizio presentando quanto faccio a Moheswarpasha, dato che è forse l'aspetto meno conosciuto dalla comunità.

Presenza Saveriana a Moheswarpasha.

Una delle ultime decisioni della direzione regionale passata è stata quella di costruire a Moheswarpasha una casa saveriana con cui iniziare la nostra presenza in zona (invece di partire direttamente con il Noviziato).

Già dal momento della compera del terreno, una piccola parte di esso (verso il bazar) era stato recintato separatamente per una futura attività di servizio, come dispensario o come accoglienza di studenti di college che vengono a Khulna dai vari villaggi. Con il passare del tempo ci si è andati indirizzando verso il secondo aspetto di servizio.

Così nel Settembre 95 mi è stato chiesto di iniziare a costruire una casa di modeste proporzioni (che potesse accogliere 8/10 studenti di college), dove io sarei andato a vivere continuando a fare le mie varie attività e da dove avrei potuto curare la futura costruzione del Noviziato.

Dal 12 Gennaio io vivo lì, e dal 12 Febbraio sono con me 2 studenti di College di Chondonimohol.

Attorno alla casa ci sono solo Musulmani, anche se a 400 metri c'è la chiesetta-scuoletta di Fulbari e a 1,5 Km c'è la para cristiana.

La gente non disturba più di tanto. Probabilmente molti si aspettavano la costruzione di un ospedale o roba simile, e forse vari sono un po' delusi alla vista di quanto si è realizzato. Ma mi sembra che la gente in generale sia orgogliosa che uno straniero sia andato a vivere lì.

Coordinazione delle attività Sociali.

a. La fetta più grossa delle attività sociali in diocesi è legata all'artigianato. E in questa attività sono stato coinvolto fin dall'inizio della mia presenza in Bangladesh, sia quando ero Assistente che quando ero Parroco prima a Bhabarpara, poi a St. Joseph e da ultimo a Muzgunni.

L'attività artigianale non è iniziata con me. Storicamente deve essere nata in Dhaka nel '72. Quando io sono arrivato in Bangladesh nel Gennaio '75 tutte le parrocchie avevano già il loro gruppo che lavorava. E prima di me Bruno Burbello è stato coordinatore di questa attività. Quando si ventilò l'idea che io prendessi il suo posto, io chiesi di poterlo fare continuando a lavorare in una parrocchia, non tanto perchè mi piacesse la vita parrocchiale, ma per sottolineare praticamente il legame che io vedevo tra questa attività sociale e l'attività pastorale.

Tuttavia, al mio rientro in Bangladesh nell'Ottobre '94 ho chiesto di non essere incaricato come parroco in nessuna parrocchia per poter dare più tempo ed energie all'attività di coordinatore delle varie attività sociali.

b. Il ruolo di coordinatore mi mette in contatto con una vasta e ricca gamma di "zone" sociali.

- Tantissime donne **Musulmane**. L'ultimo censimento del Maggio '95 ci ha fatto contare 20.000 donne con cui abbiamo contatti, di cui almeno il 70% musulmane.

- Contatto privilegiato con il **mondo della donna bengalese**.

- Impatto sul rapporto **moglie-marito**. Si sono notati cambiamenti non indifferenti per la cultura bengalese (In genere il matrimonio di una ragazza che lavora nell'artigianato viene ritardato di 3-5 anni. Chi sposa una di queste ragazze deve fare i conti con una persona che sa fare i propri conti. Ecc.)

■ Contatto-scontro **donna-società**. Varie volte mi sono trovato spettatore (non indifferente) di aperti o underground "braccio di ferro" tra le donne dell'artigianato e i morols (capoccia di villaggio). Nei raduni di valutazione, quasi sempre le donne citano esplicitamente come uno degli effetti positivi l'essere riuscite ad ottenere un posto nella società.

- Contatto con **mamme**, che hanno la capacità di gestire la sanità e l'educazione dei figli, e che sono orgogliose di questo.

c. Difficoltà avute in questa attività.

■ Mentre io vedevo la connessione tra l'attività sociale e quella pastorale, l'istituzione (leggi il Vescovo, ma non solo) ha quasi sempre ignorato questo aspetto come qualcosa che esula dallo specifico suo. (O sono io il padrone, o non è un mio campo).

■ La mentalità dei vari conduttori dei centri (spesso suore)-di dover dirigere e gestire tutta l'attività, magari con l'aiuto di 2 o 3 luogotenenti, senza coinvolgere il più possibile tutti i singoli. Questo tarpa ogni tentativo di intervento di coordinazione che superi la semplice produzione di oggetti da vendere.

- La disorganizzazione dei singoli gruppi moltiplica le difficoltà pratiche, come la preparare degli incartamenti per le spedizioni, la divisione degli ordini, le comunicazioni tra i gruppi stessi...

d. Futuro.

Formazione dei singoli gruppi di donne, a condizione che i vari centri si organizzino veramente in gruppi.

Motivazione di quelle persone che in pratica sono incaricati dell'andamento dei centri.

Preparazione di un syllabus che contenga quanto ci prefiggiamo di dare alle varie "zone" sociali con cui veniamo in contatto.

Giustizia e Pace.

Come rappresentante della Diocesi al comitato Nazionale per la Giustizia e la Pace fui convocato una volta sola, nel Febbraio 95. Dopo di che non seppi più nulla.

Come animatore in questa direzione nella nostra diocesi ho fatto un raduno in ogni parrocchia mettendo a fuoco il tema alla luce della Parola di Dio e all'interno della vocazione cristiana.

La tendenza che ho trovato è stata quella di aspettarsi un servizio in aiuto ai singoli problemi locali, invece di una riscoperta del ruolo della comunità cristiana nell'attuarsi del Regno di Dio, Regno di Giustizia e di Pace, nella società.